CORRIERE DELLA SERA - MILANO

25 NOV. 1943

"Il gabbiano" di Cecov al Piccolo Teatro

Con *Il gabbiano* di Cecov, il « Teatro d'Arte » di Mosca iniziò nel '98 la sua vera vita, o meglio trovò la sua anima. Prima, Vladimiro Nemirovich Dancenko e Costantino Stanislawski avevano inaugurato quel teatro con *Lo Zar Teodoro* del conte Alessio Tolstoi, bellissimo spettacolo, colorato alla maniera della famosa Compagnia del duca di Meiningen. Conviene dire che *Il gabbiano* era già stato rappresentato, mi pare un anno prima, a Pietroburgo con esito sconfortante; così sconfortante che l'autore se ne amareggiò tanto da patirne nella salute; e compiutamente non si riebbe più. A Pietroburgo la critica gli aveva detto che gli mancava ogni attitudine teatrale; il Nemirovich Dancenko adorò invece questa commedia più del suo socio Stanislawski che non aveva molta fede in essa.

Avvengono, nel *Gabbiano*, fatti semplici e fatti complicati. La vicenda più importante è questa: Costantino Trieplev, figlio della famosa attrice Irene Arcadina, adora una leggiadra ragazza sognatrice, Nina, e, per conto proprio, aspira a diventare un poeta drammatico; ma la bella fanciulla è romanticamente affascinata dalla celebrità di un mediocre letterato, Boris Trigorin, che è l'amante di Irene Arcadina. E se ne va con lui, proprio quando Costantino aveva scritto un poema tragico perchè Nina, che aspirava anch'ella ansiosamente agli splendori della ribalta, lo recitasse su un palcoscenico costruito nella bellezza d'un parco, in riva a un quieto laghetto. La madre del poeta interrompe con la sua deridente disapprovazione la recita, e il povero giovane poeta se ne avvilisce e sente anche di più l'amaro disgusto per quell'amante che Irene Arcadina porta in giro pubblicamente con sè.

Quando Irene parte con Trigorin, anche Nina fugge via; e due anni dopo la vediamo povera girovaga attrice, sempre illusa ma sconfitta, tornare alla casa dei suoi parenti nella campagna ove vive Costantino; e Costantino apprende da lei che Trigorin l'ha sedotta facilmente, senza amore, con subito oblio; aveva cioè distrutto la sua vita, così come Costantino, nel primo atto, aveva ucciso con una fucilata un gabbiano, senza ragione, per capriccio. La povera vinta riparte per il suo viaggio desolato; e Costantino si uccide.

Questo non è che lo schema della commedia. Come sempre, in Cecov, anche nel *Gabbiano*, che non è a mio parere la sua opera teatrale più bella, avvengono, quasi senza che li vediamo compiersi, avvenimenti significanti, importanti, disperatamente commoventi. Se Costantino aveva grandi aspirazioni di gloria e d'amore, ed era inferiore a queste sue vagheggiate illusioni, sì che, debole e incapace si sopprime, tutti gli altri, meno la celebre commediante Irene Arcadina, leggera e perciò contenta di sè, e il letterato mediocre e pomposo Trigorin, inetti a vincere, sono condannati al dolore; ma non è per essi un dolore drammatico, come per Costantino; è mortificazione e rinuncia. Una giovane che ama Costantino senza ch'egli se ne occupi, sposa un povero scialbo uomo perchè bisogna adattarsi alla vita. Un'altra donna vive dei ricordi non risuscitabili di una sua vecchia passione. Tutti sono delusi, inquieti, tormentati: nessuno ha raggiunto la meta che vagheggiava; tutti si scolorano nella quotidiana rassegnazione.

In questo senso il clima è umilmente tragico; e i personaggi stanno in quel clima, diversamente che nel teatro consueto. Si può dire che i caratteri, le figure tipiche sono evitati. Tutte le persone del dramma vivono con una stinta semplicità. Non assistiamo a urti drammatici; il dramma c'è, sì continuo, di tutti, dei personaggi, di noi, della vita, ma si compie segreto e inesorabile. Ne vediamo tutt'al più qualche penombra o qualche tenebra del dolore; ma i contrasti sono tra le anime e la vita, o dentro alle anime e quasi nell'aria. Il male si consuma senza sobbalzi. È uno sgretolio. Per questo Cecov voleva dai suoi attori una recitazione senza rilievo, senza atteggiamenti, che esprimesse bene la vita della *intelligentia* perduta in contraddizioni, fatta per il sogno e l'inazione; desiderava insomma che i suoi interpreti manifestassero una semplicità dolorante con una sensibilità quasi taciturna, in un modo dissociato, senza veri affetti. Il verismo di Cecov era soltanto aspirazione a riprodurre sotto i più comuni aspetti quotidiani solo ciò che è importante e eterno. Ma la commedia recitata nella buona traduzione del Ferrieri s'avviva a poco a poco.

Lo spettacolo è terminato molto tardi e debbo darne una cronaca affrettata: interessantissima l'interpretazione diretta da Strehler, un po' smorta nei primi atti, come vuole il testo; ma più viva, e sempre più ricca di poesia e di commozione negli atti successivi; ma anche in essi qualche voluta mancanza di tono fu talora prolungata. Tra gli interpreti sono da segnalare Anna Proclemer, che recitò con una freschezza e poi con una intensità di desolazione magnifiche, Lilla Brignone gustosamente colorita, Gianni Santuccio, dicitore vivo e raffinato (ma a me pare che il suo personaggio non escluda una vena di comicità), Giovanna Galletti che ebbe intonazioni di bella rassegnata malinconia, il De Lullo, un po' troppo fanciullesco nei primi atti, ma poi eccellente, il Battistella e il Feliciani. Applausi sempre più caldi ripetuti e commossi dopo i due ultimi atti. Anna Proclemer venne applaudita anche a scena aperta. Stasera replica.

r. s.

R. S.
Renato Simoni